

Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Tappa 15 Via Arzignano – Monumento alla Guerra di Liberazione



Continuando su **Contra' della Piarda** si supera il ponte sul Retrone e si prende **Viale Margherita**. Immediatamente dopo si attraversa il viale sul ponte del Bacchiglione e alla fine del ponte si attraversa e si segue il percorso ciclopedonale di **Via Arzignano**. Sulla sinistra si nota l'area verde del "Campo de Nane", con due monumenti quasi allineati.

Questa era un'area acquitrinosa nei pressi della confluenza del fiume Retrone nel Bacchiglione. Il percorso del corso d'acqua andava a lambire Borgo Casale e ritornava verso la Piarda con una grande ansa, proprio dove ora si trova l'area verde.

Monumento Caduti Guerra Liberazione – don Luigi Panarotto

L'opera a destra è il monumento ai Caduti nella Guerra di Liberazione.

Sulle colonne sono rammentate le fondamenta dello stato civile: resistenza, repubblica, costituzione, pace, unità, libertà, solidarietà, democrazia e giustizia.

Si approfitta del monumento per accennare a quanto successo distante da Vicenza, ma strettamente legato a "Nino" Bressan.

Occorrerebbe spostarsi mentalmente sulle sponde del fiume Brenta per restituire con più precisione la figura e le gesta di don Panarotto, parroco di Nove durante la Seconda Guerra Mondiale. Nella sua canonica fu arrestato "Nino" Bressan.

Il protagonista del racconto fu Ermegidio Farina "Ermes", altra figura di spicco della Resistenza Vicentina che si incontra fra qualche tappa.

Il suo articolo "Fu torturato davanti alla vecchia mamma" fu pubblicato in "La Voce dei Berici" del 31 marzo 1985.

Il racconto è ambientato a Nove, il giorno dell'arresto di "Nino" e del parroco di Nove.



"Ce n'eravamo partiti abbastanza presto quella mattina "Sivio" (Silvano De Lai) ed io dal nostro rifugio di campagna a S. Gaetano di Schiavon: una vecchia casa di contadini, che ci ospitava in una povera stanza con letto da una piazza e mezza, ma che per noi "ricercati" era un albergo [...].

Faceva ancora freddo: attraverso i viottoli imbrinati di campagna arrivammo non molto distante dalla canonica del nostro "cappellano militare" don Luigi Panarotto, parroco di Nove. La collocazione era ideale per una nostra base: ambiente frequentato da varie persone (i parrocciani), per cui non attirava attenzione il nostro viavai; e l'ospite, il comandante Nino Bressan, poteva passare per il "nipote sfollato, studente universitario" e noi suoi colleghi di studio alle prese con gli esami per la laurea. Comunque egli era sistemato in una parte ben occultata dell'ampio fabbricato.

Nell'avvicinarci incontrammo le prime donne, che ritornavano dalla "Messa prima". Parlavano fra loro quasi di nascosto, ma non tanto da non sentire noi la pur sommessa conversazione: «Hanno bastonato i preti in canonica ed arrestato il Parroco!»

La notizia ci mise in allarme e così anziché, come il solito, andare alla canonica dal viottolo lungo il Brenta ed entrare da una porta di servizio, ispezionammo al largo la situazione constatando presenze estranee, a noi pericolose, e raccogliendo, come possibile, più dettagliate notizie.

Alle 1.30 di notte una pattuglia della X Mas, proveniente da Thiene, aveva circondato la canonica: il cappellano, che andava loro incontro, venne selvaggiamente bastonato. È stato percosso anche il Padre scalabriniano Augusto Parinetto, ospite convalescente (morirà dopo un mese per i maltrattamenti subiti).

I fascisti avevano avuto una segnalazione da Gios (forse sotto tortura): «Andate a Nove e troverete armi nascoste nel campanile». Sicuri dell'informazione si erano precipitati, "more solito" nell'oscurità della notte, a Nove per prelevarle. Nel campanile però non furono trovate armi di sorta, ed allora toccò alla casa canonica essere rovistata da cima a fondo; ma purtroppo al posto delle armi trovarono nella parte segreta il "famigliare", che fu individuato per il Comandante Nino.

«Ed ora, fuori le armi!» dissero i fascisti, ma queste don Luigi non le poteva consegnare perché effettivamente non le aveva, né aveva mai voluto averle. I perquisitori, convinti ch'egli non volesse arrendersi, lo sottoposero a stringente interrogatorio, ma inutilmente. Lo trascinarono davanti a sua madre e lo torturarono: così un supplizio di feroce, duplice crudeltà!

Sacerdote e comandante furono quindi portati a Thiene e successivamente a Padova per essere ancora interrogati (e seviziati) dal famigerato "maggiore Carità, delle "SS" italiane, colà insediatosi proveniente da Firenze per distruggere i comandi partigiani."

Atti del Convegno 24 aprile 2007 "Erme Farina" Comune di Pianezze, pp. 66-67

Alberta Cavaggion "Nerina" è stata testimone di ciò che successe a Palazzo Giusti a Padova.

"Quanto sussultavano i nostri cuori quando sentivamo avvicinarsi i passi dei nostri carcerieri! Sapevamo che uno di noi sarebbe stato chiamato per essere interrogato e immaginavamo in quali condizioni sarebbe ritornato. Ricordo ancora adesso le condizioni pietose in cui ritornarono Nino Bressan e don Panarotto."

Benito Gramola. "Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina". La Serenissima 2005, p. 126